ANNO 52 MATTINO — TORINO, *Mercoledì 18 Dicembre 1918* — MATTINO NUM. 349

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7.50
Estero . . . Fr.	47,50	24.—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Spedizione, conto Gruppo

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per linea di altezza corpo sei, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 2.- Avvisi commerciali e finanziari, L. 1 - Però Piccoli Annunzi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori, Farmacie - Guardaroba - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato. Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La prima assemblea per la Repubblica germanica

Zurigo, 17, notte.

Ieri si è aperta alla Camera dei deputati a Berlino la Conferenza dei Consigli degli operai e soldati. Vi parteciparono 340 delegati della Germania. Ebert pronunziò un discorso, ricordando il crollo del dominio degli Hohenzollern e l'avvento della Repubblica, accentuando la necessità della concordia e della disciplina per consolidare le conquiste fatte. A presidente fu eletto il maggioritario Leinert ed a vice-presidente il minoritario Seger ed un rappresentante del fronte occidentale.

I commissari del popolo hanno accettato le dimissioni di Solf, incaricandolo di continuare a reggere la Segreteria di Stato per gli affari esteri finchè non sia stato nominato il suo successore. I socialisti indipendenti, nel loro Congresso generale di ieri, si dichiararono contrari al programma di Liebknecht. Haase comunicò che egli in seno al Governo si era dichiarato contrario alla convocazione dell'Assemblea nazionale. Disse che poi aveva chiesto che le elezioni fossero ritardate per fare opera di propaganda, e che infine aveva aderito alla proposta di indire pel 16 del prossimo febbraio. (Stefani).

Una milizia popolare

Il Governo di Berlino decise a mantenere l'ordine

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 16, ore 10,10
(Consegnato il 17, mattino).

La giornata odierna potrebbe segnare una nuova pietra nella storia della rivoluzione tedesca: si raduneranno a Berlino i Consigli degli operai e dei soldati di tutta la Germania. I delegati sono nella massima parte maggioritari. Il Governo è appoggiato principalmente dai soldati. Da ogni parte dell'Impero, e soprattutto dalle regioni occidentali, giungono manifestazioni per invitare il Governo a combattere energicamente il pericolo bolscevico. Così deliberarono anche i grandi consigli tenutisi a Duisburg, Essen, Breslau. Gli «spartachisti» persistono non disarmano, ed a Dresda tentarono una sommossa, non riuscita in seguito all'energico intervento delle truppe, ma vi furono parecchi morti e feriti. Altri disordini avvennero in altre città. Ora gli «spartachisti» annunciarono di preparare su una grande battaglia per impedire le elezioni per l'Assemblea Costituente. Ma il Governo tedesco pare si sia messo sulla via delle repressioni. Ebert, Scheidemann, Landsberg lo annunciarono ieri nei grandi comizi socialisti tenuti a Berlino.

Contro le follie bolsceviche

Ebert parlando al Circo Busch, dichiarò che la disorganizzazione del paese è durata anche troppo e che ora si deve procedere alla riorganizzazione; ma perchè ciò avvenga è necessario che i commissari del popolo possano adempiere liberamente il loro ufficio. Un Governo ordinato ed un'ordinata amministrazione non sono possibili, neppure in una Repubblica socialista, se la Direzione politica del paese non può condurre gli affari senza incappamenti e di propria iniziativa: devono cessare quindi le ingerenze illegittime, altrimenti il Governo dovrebbe rifiutare di portare ulteriormente il peso della responsabilità. Esso non può continuare ad essere la quinta ruota del carro, bisogna sbarazzare il cammino da tutti gli ostacoli, di Destra come di Sinistra. Fu stabilito la creazione di una milizia popolare democratica, necessaria anche per garantire la sicurezza della futura Assemblea nazionale. Il Governo è risoluto a reprimere senza alcun riguardo qualsiasi tentativo che si facesse di disperdere o turbare l'opera dell'Assemblea nazionale, la quale dovrebbe convocarsi il giorno 19 gennaio.

Scheidemann, fra continui applausi stigmatizzò il lavoro del gruppo spartachiano. Disse che la borghesia fu trascinata a pensare alla sua difesa in seguito alle passeggiate con le mitragliatrici volute da Liebknecht e da Rosa Luxemburg ed in seguito alle porcherie bolsceviche avvenute a Neukoelln ed a Marienfeld. Si parlò molto delle scorrerie di alcuni ufficiali reazionari, ma sono scherzi di fronte alle gesta dei pagliacci bolscevichi. Il proletariato tedesco non si lascierà trarre pel naso da due matti. I bolscevichi russi rimangano in Russia; essi non sono socialisti; essi, che impiccano e fucilano giornalmente centinaia di persone. Nessuno desidera che avvenga uguale cosa in Germania. Certo non lo desidera neanche Liebknecht, ma esso si comporta così pazzamente che potrebbe creare in Germania una situazione simile a quella che esiste in Russia. Ora ciò si deve impedire a qualunque costo. Landsberg parlò nello stesso senso.

Quasi che gli spartachiani non fossero sufficiente filo da torcere al Governo, altro alleato ora Febrenbach col suo proposito di convocare il Reichstag, benchè egli abbia scritto un'altra lettera alla Direzione dell'Impero dicendo che è falso che si proponga una contro-rivoluzione o di creare imbarazzi al Governo; anz., egli vuole esclusivamente promuovere la conclusione della pace preliminare. La sua iniziativa ebbe moltissimo consenso ed egli è conscio della gravità del passo fatto ed è pronto a sopportarne le conseguenze con tranquilla coscienza. Fehrenbach dichiara inoltre nella «Deutsche Zeitung» che è falso abbia mai trattato con l'ex-Imperatrice o con il principe Eitel Friedrich per la convocazione del Reichstag.

«La situazione interna è migliorata»

Infine non è priva d'interesse la conversazione di Scheidemann col corrispondente berlinese del «Tidende». Scheidemann dichiarò che la situazione interna è migliorata e che la Repubblica si consolida, il chiasso che fanno gli spartachiani non sta affatto in rapporto colla loro influenza effettiva; se si arrestassero una cinquantina di spartachiani, si toglierebbe la testa a tutto il movimento. Il Governo non vuol ricorrere alla violenza, ma probabilmente procederà al disarmo degli spartachiani. «Sono convinto — disse Scheidemann — che Liebknecht non è un uomo normale; lo dimostrano le sue parole e le sue opere». I Consigli degli operai e dei soldati sono istituzioni provvisorie, che dureranno sino all'Assemblea nazionale. Quanto alle condizioni di pace, egli crede che l'America, l'Inghilterra e la Francia comprenderanno che non si deve tendere soverchiamente l'arco. Circa la Russia disse di credere che il regime bolscevico crollerà entro poche settimane e che ad ogni modo il Governo tedesco non vuol aver nulla a che fare col bolscevismo.

In Germania ha fatto buona impressione il risultato dei negoziati per la proroga dell'armistizio tenutosi a Treviri. Erzberger, ritornato a Berlino, dichiarò di avere riportato l'impressione che l'Intesa voglia rifornire rapidamente la Germania. Il «Vorwaerts» è anch'esso della stessa opinione e scrive che è anche nell'interesse del vincitore fare avere ai tedeschi viveri e materie greggie ed un nuovo credito. Intanto a Berlino i tentativi di difesa dell'ex-Kaiser da parte dei giornali conservatori sono quotidiani. La «Suddeutsche Zeitung» pubblica due pagine di lettere di suoi lettori impegnanti all'opera di Guglielmo a favore della Germania e biasimanti coloro che oggi gli scagliano tutte le pietre dopo avere lavorato con lui e per lui.

Particolari inediti sull'abdicazione

La «Tageliche Rundschau» pubblica particolari inediti degli avvenimenti svoltisi al Gran Quartiere generale e che precedettero l'abdicazione e la partenza di Guglielmo. L'8 di novembre l'Imperatore, invitato ad abdicare, dichiarava che non pensava affatto di abdicare. «Come comandante supremo dell'esercito, devo rimanere fedelmente al mio posto per servire al mio popolo; se me ne andassi, il bolscevismo trionferebbe in Germania. Ci vuole una mano ferma per salvare il paese dal caos. Lavoro volentieri col nuovo Governo; parecchi suoi membri mi sono simpatici». Il 9 novembre vi furono alla Cancelleria e Spa numerose conferenze. Undersetz dopo un colloquio con l'Imperatore ebbe un colloquio con cinquanta ufficiali dello Stato Maggiore i quali gli esposero questa condizione: «Le truppe sono sicure se si tratta di combattere il nemico, ma nessun soldato combatterebbe contro camerati». Si telefonò a Berlino se il Kaiser doveva abdicare. In risposta a Guglielmo: «Troppo tardi! Abbiamo già pubblicata l'abdicazione». Verso mezzodì comparve il Kronprinz ed il Kaiser lo incaricò di comunicare ai soldati essere falso che egli avesse abdicato quale re di Prussia. Più tardi Hindenburg, Groener, Hintz, l'ammiraglio Scheer ebbero nuovi colloqui col Kaiser, il quale, recedendo dalla sua stanza, disse: «Voi non avete più supremo duce di guerra». Nella serata il Kaiser fu consigliato di recarsi in Olanda. Egli non voleva. Disse: «Mi vergogno troppo, non posso farlo; non posso andarmene. Se vi è un solo battaglione fedele, rimango a Spa». Ma piovevano le lettere tragiche sulla situazione in Germania e sullo stato d'animo dei soldati ed il Kaiser acconsentì a partire. «L'Intesa, disse, afferma di non voler fare la pace con il Kaiser, ma io vado perchè il mio popolo abbia la pace».

a. b.

Rottura delle relazioni tra Polonia e Germania

Zurigo, 17, notte.

Si ha da Varsavia che il Governo polacco ha consegnato una Nota al ministro tedesco, conte Kessler, in cui dice che, in seguito all'azione delle Autorità tedesche nelle regioni orientali e settentrionali polacche, azione contraria agli interessi materiali dei polacchi, vengono rotte le relazioni con la Repubblica tedesca.

A proposito della rottura delle relazioni diplomatiche fra la Polonia e la Germania, il *Petit Journal* prevede una prossima alleanza del Governo polacco col Partito democratico della Renania, alleanza che appoggerà anche le organizzazioni polacche stabilite all'estero. Il giornale conclude che questo passo decisivo è il preludio della completa adesione della Polonia all'Intesa.

Il Kaiser non ci sente...

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, notte.

Il *Telegraaf*, di Amsterdam assicura che l'ex-Kaiser sarebbe stato accolto, da parte del Governo olandese, di pressioni intese a fargli capire che la sua presenza volontaria porrebbe fine alle serie difficoltà che la sua prolungata dimora nel territorio olandese ha suscitato. Ma il Kaiser avrebbe fatto orecchie da mercante.

C.

Wilson esalta la fede del popolo americano
nei principî della libertà e della giustizia

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 17, notte.

Wilson ieri mattina alle 8, com'è sua consuetudine, era già alzato e dopo una frugalissima colazione si recò nel suo studio per l'esame della voluminosa corrispondenza che i suoi segretari gli avevano preparato. Migliaia di telegrammi esprimenti la più rispettosa simpatia sono pervenuti al Presidente da ogni parte della Francia ed anche da molte città d'Italia e d'Inghilterra. Alle 10,20 il Presidente e la signora Wilson hanno lasciato in automobile scoperta il Palazzo Murat di via Monceau per fare una passeggiata nei dintorni di Parigi. Wilson indossava una pelliccia fulva; la sua signora aveva un lungo mantello di lontra e portava un piccolo cappello a «toque» di velluto scuro, con velo nero. Si recarono, passando per Suresnes e Saint Cloud, al «golf» della Boulie, sulla strada di Villacoublay, donde ritornarono a Parigi dopo essersi soffermati al castello di Versailles. L'automobile s'inoltrò fin nel cortile d'onore della magnifica dimora reale ed il Presidente rimase qualche minuto ad ammirare le bellezze. A mezzogiorno Wilson e la sua signora pranzarono nell'intimità, molto semplicemente, secondo il loro costume, con un piatto di carne, legumi e frutta. Il pomeriggio fu occupato dalla cerimonia inerente all'«Hôtel de Ville». Il ricevimento è stato entusiastico e per spontaneità direi quasi che ha superato il tono di calore delle precedenti manifestazioni. Poincaré si era recato a prendere Wilson al Palazzo Murat ed i due Presidenti, freneticamente acclamati, sono giunti all'«Hôtel de Ville» ricevuti con gli onori militari. In una seconda vettura erano la signora Wilson e Poincaré, alle quali la folla urlante calorosissimi applausi.

Gli ospiti illustri penetrano nel palazzo e, passando per la sala dei prevosti, si recano nella corte d'onore che è coperta e tutta decorata. E' a piedi della statua di Antonino Mercié, la «Gloria victis», che simboleggia la eroica resistenza francese del '70, che la cerimonia ha luogo. Il sindaco del Consiglio municipale ha preso la parola Adriano Mithouard, il quale ha detto:

«Signor Presidente, Noi siamo fieri di darvi il benvenuto in nome di questa capitale che la sua tradizione internazionale porta eternamente verso la verità dei tempi nuovi. La nostra patria non è soltanto questo territorio amato, per la liberazione del quale il sangue dei figli dell'Unione si è mischiato col sangue dei figli della Francia; la patria, è anche per noi, la giustizia, il buon senso e l'onore, e poichè venite a noi in nome di tutte queste nobili cose, noi osiamo oggi chiamarvi cittadino di Parigi. Ricevete, signor Presidente, i voti sinceri della nostra città, ieri sotto la minaccia nemica, cittadella delle libertà del mondo, oggi città aperta a tutte le idee nobili e generose salutante con entusiasmo, nel grande cittadino che ha l'onore di ricevere, un ideale nuovo che viene a lei».

Il Prefetto della Senna, Autrand, ha salutato quindi in Wilson il pensatore e lo scienziato, il servitore disinteressato delle grandi idee morali, l'apostolo eloquente e risoluto del diritto dell'umanità.

L'allocuzione di Wilson

In mezzo ad un silenzio profondo il Presidente Wilson ha preso la parola ed ha così risposto:

La nostra accoglienza ha suscitato in me molte emozioni. Non è con banale simpatia che il popolo degli Stati Uniti, in nome del quale ho il privilegio di parlare, ha veduto le sofferenze del popolo francese. Molti dei miei compatrioti ne furono anche i testimoni diretti. Noi fummo tanto più profondamente commossi dalle ingiustizie di questa guerra, in quanto sapevamo in quale maniera esse erano perpetrate. Non occorre che possiate pensare, perchè la distesa di un immenso oceano ci separava, che noi non ci raffiguravamo realmente l'intensità delle devastazioni che voi sopportavate, e delle sofferenze crudeli inflitte senza necessità. Queste sofferenze hanno riempito i nostri cuori di indignazione; noi sappiamo, non soltanto ciò che esse erano, ma anche tutto ciò che significavano ed i nostri cuori erano colpiti nel vivo, le nostre menti piangevano della violenza di ciò che la Francia ed il Belgio, in particolare, avevano subito.

Dunque, quando gli Stati Uniti entrarono in guerra, non fu soltanto perchè erano convinti che lo scopo degli Imperi Centrali era ingiusto e che tutti gli uomini che amavano la Libertà ed il Diritto avevano il dovere di opporsi, ma anche perchè le ambizioni che quegli Imperi nutrivano e tentavano di realizzare erano illecite ed avevano condotto a pratiche che offrivano i nostri sentimenti ed i nostri principî. La nostra risposta fu presa con piena coscienza dell'atteggiamento preso di grande principio del Diritto ed i nostri cuori battevano d'accordo colle nostre risoluzioni.

Voi siete stati eccessivamente generosi e andaste oltre i miei meriti personali, in quello che avete in buona fede di dire di me. Ma avete interpretato con esattezza assoluta le ragioni che hanno fatto agire il popolo degli Stati Uniti. Qualunque sia l'influenza che esercito, qualunque sia l'autorità delle mie parole, esse mi provengono dal popolo. So quale è stato il suo pensiero, so quale è stato il suo desiderio e quando ho espresso ciò che sapevo essere nel profondo di tutte le anime, è con gioia che ho constatato come il ringraziamento commosso della coscienza e la volontà degli uomini liberi.

Non abbiamo fatto altro che bandire il nostro diritto sopra una completa amicizia coi popoli, che erano nel passato nostri, i quali sognarono il diritto e il cui inflessibile disegno è di stabilire la vera libertà e la vera giustizia. Mi sarà dato la sensazione più alta che ciò qui come in ogni altro luogo non sia inteso col calore del vostro ricevimento, ma anche col modo col quale intendete fare comprendere l'intera comunanza di pensiero e di ideale che caratterizza il vostro popolo e la grande Nazione che in questo momento ho l'onore di rappresentare.

Mi ricorderò sempre dell'accoglienza di Parigi, come di una delle esperienze incomparabili e grandi della mia vita, e qualunque io mi renda conto che è il popolo degli Stati Uniti che mi onorate nella mia persona, non conserverò meno che con riconoscente piacere personale il ricordo di questi giorni memorabili, permettetemi di ringraziarvi dal più profondo del cuore!».

La consegna della medaglia d'oro

Un'ovazione acrescitante ed interminabile ha accolto le ultime parole di Wilson, che era stato più volte interrotto da calorosissimi applausi. Wilson offre, quindi, il braccio alla signora Poincaré, e il presidente della Repubblica offre il braccio alla signora Wilson e gli ospiti, mentre la musica suona una marcia trionfale, salgono la scalone lungo il quale sono allineate le guardie municipali con la scabola sguainata, rigide come statue. Wilson saluta sempre sorridendo. E' tra una frenetiche acclamazioni si reca nel salone delle Arti. I cori di «La Cervara» intonano un canto grave e solenne. Il Presidente è condotto alla tavola sulla quale è il Libro d'Oro. Egli vi appone la sua firma. Anche la signora Wilson scrive il suo nome, sotto quello del Presidente, poscia Mithouard presenta a Wilson la medaglia d'oro espressamente coniata in ricordo della visita. Alla consorte del Presidente viene offerto un ricchissimo gioiello raffigurante la «Colombe della pace». Il presidente del Consiglio municipale ringrazia Wilson in nome della città e leva un brindisi in onore della democrazia americana. Di fuori la folla acclama al grande Presidente e Wilson è costretto ad affacciarsi al balcone. Dalla piazza gremita si alza verso di lui come un uragano di applausi che durano a lungo e che si rinnovano poco dopo quando Wilson uscirà, con lo stesso cerimoniale di prima, l'Hôtel de Ville per ritornare al Palazzo Murat.

Wilson nelle regioni devastate

Il presidente Wilson si è recato poco dopo al Ministero della Guerra, ove vi fu Clemenceau. La conversazione è durata dieci minuti. All'andata ed al ritorno Wilson fu sempre calorosamente acclamato dalla folla. Alle ore 15 Wilson è partito col generale Pershing per visitare le regioni devastate, cominciando probabilmente da Reims. Egli si recherà quindi nel Soissonnese e nel Lionnese. Il Presidente degli Stati Uniti si ritorna abiterà la capitale francese in forma privata. Perchè, quantunque a Parigi in occasione della visita del Re d'Italia, non prenderà parte ai festeggiamenti organizzati in onore di Vittorio Emanuele III. Giovedì assisterà al solenne ricevimento del maresciallo Joffre all'Accademia di Francia. Ma è probabile, assicura l'*Echo de Paris*, che Vittorio Emanuele farà visita a Wilson, il quale gliela restituirà subito al palazzo del Quai d'Orsay, ove il Re d'Italia abiterà.

La libertà dei mari
e la possibilità d'un accordo anglo-americano

Londra, 17, notte.

Il collaboratore giuridico del *Times*, in un articolo in cui analizza le opinioni americane circa la libertà dei mari, dopo aver accennato alle modificazioni arrecate in esse dal risultato della guerra, dice: «Lungi dall'esservi qualsiasi antagonismo necessario fra i punti di vista americano e britannico sulla condotta libera dei mari, si rivela, man mano che si svolgono le discussioni, la possibilità di un accordo anglo-americano che rispetti le linee principali delle dichiarazioni dei diritti e dei doveri marittimi; i cui particolari non saranno esaminati alla Conferenza della pace, ma in una Conferenza ulteriore. Le leggi per la guerra marittima del passato sono state identiche nei due paesi. I Tribunali delle prede in Inghilterra e negli Stati Uniti hanno seguito le stesse regole. Tale accordo potrà continuare se si riconoscono i fatti quali sono e fra essi la posizione eccezionale dell'Inghilterra ed il carattere frammentario e slegato del suo Impero. I due paesi insisteranno ambedue perchè siano imposte restrizioni nella guerra dei sottomarini, mentre l'uso di spargere mine nei mari aperti viene condannato al tempo stesso dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti. Ambedue queste Nazioni cercarono nel 1907 di impedire l'abuso di fatti consuetudinari, ma furono ostacolate dalla Germania. Numerose questioni relative ai neutri possono essere esaminate nella speranza di una ragionevole soluzione se la Gran Bretagna e l'America ne prendono l'iniziativa».

Il *Times*, in un articolo editoriale, rileva la conclusione del collaboratore giuridico, e cioè che non esiste alcun antagonismo tra i punti di vista americano e britannico, e perciò non vede la ragione per cui non si debba addivenire ad un accordo. (Stefani).

Come un trionfatore

Londra, 17.

Il *Manchester Guardian*, commentando il viaggio di Wilson a Parigi, dice che le grandiose accoglienze fatte al presidente Wilson non sono l'espressione di un sentimento isolato; ma di un insieme di sentimenti. Una speciale legnata sentimentale è sempre esistito tra la Francia e gli Stati Uniti. Esso data dal tempo della guerra per l'indipendenza che gli Stati Uniti vinsero con la cooperazione della Francia. Vi è inoltre l'attrattiva alla vita francese, ed alla quale gli americani sono tanto sensibili che si dice che ogni buon americano muorendo va a Parigi. Un'altra ragione di affezione, e molto più grande, sta nell'immenso servizio reso dall'America col mutare, per mezzo del suo intervento decisivo, le fortune finali della battaglia che diede la vittoria che liberò la terra di Francia e restituì le provincie perdute nell'invasione anteriore. La Francia si rende conto che essa è grandemente debitrice dell'intervento americano alla direzione personale, al coraggio ed alla saggezza del Presidente degli Stati Uniti. Ora che la grande guerra è vinta, la Francia, come tutti noi, deve riconoscenza a Wilson, poichè egli ha formulato un programma politico la cui esecuzione ci apporterà i migliori risultati che possiamo sperare da questa guerra, di avere cioè una pace sicura e duratura. Tali sono le cause che hanno provocato queste dimostrazioni straordinarie e che fanno della visita del presidente Wilson a Parigi un avvenimento che può paragonarsi all'ingresso di un trionfatore.

Propaganda tedesca per l'Alsazia-Lorena

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, notte

Si sarebbe potuto credere che, dopo il trionfale viaggio del Presidente della Repubblica nell'Alsazia e Lorena, l'opinione pubblica tedesca si fosse appigliata al partito più saggio: quello di desistere da ogni polemica. Invece un radiotelegramma da Nauen dà la più ampia pubblicità ad un manifesto firmato da tre alsaziani o sedicenti tali, certi Carlo Rapp, Renato Cicion ed Enrico Muth, che si tenterebbe di gabellare come esponenti della maggioranza dell'opinione pubblica nell'Alsazia-Lorena. I tre loschi personaggi dichiarano che «la Francia non ha diritto di decidere della sorte dell'Alsazia-Lorena senza di un referendum» e professano che «non è dalla simpatia per una Nazione che l'interesse e l'avvenire economico di un paese debbono essere determinati». Dopo di che propongono tre soluzioni: l'Alsazia-Lorena sarà Stato neutro, la cui neutralità, come quella del Belgio, sarà garantita dalle grandi Potenze; oppure le due regioni saranno poste sotto il protettorato inglese; o, finalmente, diventeranno, come il Canadà, un *dominion* sotto il protettorato francese.

C.

Il Papa intercede presso Wilson
per il vettovagliamento della Germania

Amsterdam, 17.

Il *Maasbode* dice che il cardinale Gibbons, arcivescovo di Baltimora, in seguito ad istruzioni ricevute dal Papa, presentò a Wilson la domanda del cardinale Hartmann, arcivescovo di Colonia, il quale chiede a Wilson di intervenire per migliorare la situazione in Germania sotto il punto di vista del vettovagliamento. Wilson rispose al Papa informandolo che la più seria attenzione sarà apportata, dando in difficilissima questione del vettovagliamento della Germania. (Stefani)

Quando Lloyd George partirà
per la Francia

Parigi, 17, mattino.

Una informazione dell'Agenzia Reuter dice che il Primo Ministro Lloyd George spera di poter prendere alcuni giorni di riposo nella Francia meridionale. Si ritiene che partirà verso la fine della settimana per Parigi, ove probabilmente si incontrerà col Presidente Wilson. I progetti del Presidente Wilson sono noti in modo preciso. Non si conosce ancora la durata della sua permanenza nella regione devastata, e probabile che le discussioni per la pace non potranno cominciare che poco tempo prima di Capodanno.

La impreparazione

Abbiamo sotto gli occhi un lungo, nonchè infelice articolo, che un giornale ufficioso della Capitale ha dedicato a questa impresa veramente... temeraria: scagionare il Governo e gli altri organi competenti dello Stato dall'accusa di essersi lasciati cogliere nella quasi assoluta impreparazione dalla fine della guerra. E' probabile che quell'articolo sia stato scritto da un nostro collega veramente valoroso ed autorevole. Ma i migliori giornalisti, quando diventano ufficiosi, si riducono a scrivere cose che vecchie fasciano pietà. Si direbbe che con la ufficiosità la pellagra prenda possesso persino dell'immaginativo del giornalista e che alla fresca e vibrante capitazione libera dei fatti si sostituisca — nel suo cervello o nella sua penna — una convenzionale e acidiosa emarginazione di pratiche s. Ah! la libertà conferisce non solo dignità, ma anche efficacia al pensiero ed a tutte le sue espressioni!

Il lettore non si meraviglierà più di questo nostro sfogo preliminare contro il giornalismo ufficioso, quando apprenderà che il giornale ufficioso predetto ha avuto il coraggio di argomentare:

1.o Che la pace, sia la fine della guerra, è sopravvenuta quando nessuno se l'attendeva, tantochè tutti i preparativi erano stati compiuti, in ogni campo, per un'altra campagna invernale.

2.o Che è più facile passare dallo stato di pace a quello di guerra, che da quello di guerra a quello di pace.

3.o Che in Italia, disgraziatamente, le iniziative singole, anche degli interessati, sono torpide e mancanti di coordinazione, e che, di solito, tutto si aspetta dallo Stato e tutto si domanda al Governo, come ad un vicariato terreno della Provvidenza Divina.

Vi è dell'incoscienza o della improntitudine — o una mia e l'altra — nel ricorrere a simili argomenti per scagionare gli organi dello Stato dal rimprovero di essersi lasciati sorprendere dagli avvenimenti? Noi preferiamo rispondere con una serie di osservazioni, di constatazioni di fatto e di istruttivi ruffianti a tale quesito, anche perchè con la risposta non vogliamo limitarci a criticare — il che può sembrare legittimo, ma assai facile —, ma vogliamo anche suggerire dei rimedi pratici, sebbene giungano un po' in ritardo: il che ci sembra più utile e più interessante. Quando, due mesi or sono, «scoppiò» l'armistizio, la stampa che con più costante entusiasmo ha invocato ed ha seguito la guerra, ha assicurato che la conclusione vittoriosa di essa era dovuta ai fattori politici e militari precipuamente organizzati dai Governi e dai Comandi dell'Intesa, e non all'intervento di forze estranee, dell'imprevedibile e dell'imprevedibile. Era «la Vittoria» nel senso pieno di questa parola, dovuta alle armi e ai concetti direttivi degli Alleati, era la conseguenza di un piano applicato ed eseguito con metodo. Ora, come si può conciliare questa versione della nostra vittoria, con l'altra (che si mette in circolazione per giustificare la impreparazione pel dopo guerra), secondo la quale «nessuno si attendeva per questo autunno la fine della guerra, tantochè tutti i preparativi erano stati fatti per una nuova campagna invernale»? E' ben vero: è più facile passare dalla pace alla guerra, che dalla guerra alla pace, così come è più facile da certi grandi interessi cercare il loro sviluppo ipertrofico nel clima della guerra, che adattarsi a trovare nel clima della pace un loro normale profilmo svolgimento. Ma con questo argomento non si giustificano le tardigrade e disorientate preparazioni del passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace: si pone solo in evidenza un motivo di più per dimostrare che, di fronte alla grave difficoltà della transizione, più previdente e più sollecita, più vasta e più alacre doveva essere la preparazione governativa.

Può essere, in generale, anche vero che nel nostro Paese la iniziativa privata è ritardataria e improvvida e che molta gente si è abituata a considerare il Governo come una succursale della Divina Provvidenza e ad aspettare da esso iniziative ed opere. Ma, a parte la considerazione che ciò è avvenuto ed avviene perchè da noi lo Stato è accentratore, invadente e, quindi, lascia scarsi margini alla *vera* iniziativa privata e sovente interviene ad intralciarla anche là dove essa ha la possibilità di esplicarsi; sta di fatto che, per quanto si riferisce al passaggio dall'economia di guerra alla economia di pace, le poche iniziative che si conoscono sono quelle *private*, le quali hanno preceduto quelle *statali*. E si può aggiungere che lo Stato ha impedito la escogitazione e lo svolgimento di queste iniziative private sovra un più vasto campo, mediante la sua legislazione eccezionale, il suo eccezionale regime, il suo controllo su tutto e su tutti, che ha aggravato l'ordinario accentramento statale. Ancora oggi moltissima parte della legislazione di guerra, nel campo economico oltrechè in quello politico, è mantenuta in vigore: ed essa non serve — come ciascuno vede, come tutti lamentano — a dare allo Stato impulso di iniziative adeguato alla potenza dei suoi mezzi, ma serve solo a prolungare la compressione e l'intralcio delle private iniziative. Le pretese giustificazioni della impreparazione governativa, dunque, non solo non hanno alcuna validità; ma esse servono altresì a dimostrare che... la impreparazione continua!

Vediamo un po' più da vicino i fatti.

Il problema centrale — almeno uno dei più importanti e dei più urgenti a risolversi — era certamente quello della smobilitazione militare ed industriale: l'una all'altra connessa. E da molto tempo, nella stampa e nel Parlamento, l'attenzione ed i provvedimenti del Governo erano stati particolarmente eccitati su questo punto. Si trattava, nè più nè meno, di provvedere anche nell'ora stessa in cui cessava la guerra, non fossero state colte da paralisi tutte le nostre attività industriali, che nella produzione di guerra erano state generalmente impegnate. Fu esattamente previsto, e fu detto e scritto a sazietà, che in tal caso una ingente massa di più centinaia di migliaia di lavoratori, rimasti a lavorare a casa durante la guerra, sarebbe stata gettata sul marciapiedi della disoccupazione, e nel momento stesso in cui — iniziandosi con la smobilitazione militare il ritorno a casa di altre masse di lavoratori soldati — le legioni dei disoccupati sarebbero aumentate, non solo con evidente pericolo per l'ordine pubblico e per la pace sociale, ma anche con grave pregiudizio della finanza dello Stato, costretta a sopperire alle prime necessità di queste masse, e della economia nazionale, non assestata per i nuovi bisogni.

Come si doveva e si poteva preparare a tempo e adeguatamente la soluzione di tale problema? Poichè esso è, essenzialmente, un problema di trasformazioni tecniche delle officine e di approvvigionamento della materia prima, bisognava eccitare e, occorrendo, obbligare agli adattamenti tecnici un certo numero di aziende industriali meglio idonee per i loro impianti, ed iniziare a tempo un graduale accumulamento di materie prime. In tal caso, la continuità del lavoro — almeno in gran parte della nostra attività industriale — sarebbe stata assicurata. Ne potevasi essere trattenuti su questa via dalla preoccupazione del collocamento di uno produzione per le esigenze della pace (attrezzi agrari, materiale per i servizi pubblici, arredamento delle case, concimi chimici, lavorazione industriale delle derrate agrarie, surrogati alimentari, ecc.), perchè è ovvio che un paese, il quale esce da una lunga guerra, ha immediato bisogno di rifornire ogni campo della sua vita civile, trascurato o devastato durante la guerra stessa.

Non occorreva neppure, per prevedere ciò e provvedervi, essere delle aquile: bastava considerare e imitare l'esempio dei tedeschi e dei nostri amici inglesi. I primi iniziarono, con l'attuazione del piano di Ruthenau, sin dall'estate del 1915, la preparazione economico-industriale del passaggio dalla guerra alla pace; gli inglesi la iniziarono sin dalla fine del 1916, con l'applicazione dei suggerimenti della loro «Commissione delle Ricostruzioni», nominata dal Governo inglese fin dal marzo 1916. Questa Commissione, composta di non più di 34 persone, scelte fra le competenze tecniche in ogni ramo, alla fine dell'ottobre 1916, aveva presentato i risultati dei suoi studii in una relazione, che tutti i giornali inglesi pubblicarono fra il dicembre 1916 ed il gennaio 1917. Perchè non si è almeno copiato dall'Inghilterra?

Sarebbe stata cosa savia copiare, per esempio, dai nostri amici inglesi i loro criterii della smobilitazione militare. Il Governo inglese, in base alle applicazioni del piano della sua «Commissione delle Ricostruzioni» (applicazioni metodiche, affidate ad un apposito dicastero), conosceva, appena cessate le ostilità, quali e quante aziende, in ogni ramo della produzione industriale, erano in grado di intraprendere immediatamente le lavorazioni per le esigenze della popolazione civile e quanta mano d'opera occorresse per ciascuno di tali rami di industrie. E allora l'Inghilterra ha iniziato la smobilitazione militare, *non per classi* — il che è... facile, ma è anche poco intelligente, bensì *per mestieri*. Vale a dire che in Inghilterra si mandano a casa i soldati nell'ordine seguente:

Gli infermi e i convalescenti.
Gli anziani di età e ai servizio prestato.
I lavoratori della terra.
Gli operai di industria pronte alle nuove attività produttive.
Gli addetti ai servizi pubblici.
Gli ammogliati con prole, ecc.
E noi, invece, che cosa facciamo?

Siccome la coltivazione della terra ha urgente bisogno di braccia, per assicurare un congruo raccolto per l'anno venturo, rimandiamo a casa... i muratori e gli scalpellini, i tessitori e gli impiegati delle amministrazioni pubbliche e private. Noi abbiamo iniziato il congedamento *per classi*, e cominciare dal '74, '75 e '76, preparando quello del '77, '78 e '79. Contemporaneamente, per ciò che si riferisce alle classi dall'80 all'85, i soldati sono inviati a casa con licenze provvisorie e con la seguente «comminatoria»: «Se entro 20 giorni voi mancate ai vostri Comandi reggimentali un documento, dal quale risulti che siete stati assunti al lavoro, che siete riusciti a trovare occupazione, la vostra licenza sarà convertita in congedo illimitato. In caso contrario, allo scadere della licenza tornerete al vostro *deposito* e... continuerete a fare, sino a nuovo ordine, il militare».

Si sono visti subito gli effetti pratici di questa disposizione. Molti soldati, tornati a casa, si cercano una qualsiasi occupazione *provvisoria*, per munirsi di quel tale certificato ed ottenere il congedo illimitato. Dei calzolai vanno a vangare la terra, *a gratis*, o quasi, in compenso del certificato. De' meccanici si offrono alle amministrazioni dei loro Comuni, per la manutenzione delle strade rotabili — e così via. E' chiarissimo che tutti costoro lavoreranno fino al giorno in cui, avu-

do potuto spedire al loro reggimento il richiesto certificato, saranno venuti in possesso del foglio di congedo illimitato. Da quel giorno essi lasceranno il mestiere assunto... *a scopo di certificato* e in attesa di trovare l'occupazione corrispondente al loro vero mestiere, aumenteranno di numerature i ranghi della disoccupazione, e nelle più gravi condizioni: perchè, risultando occupati, *essi*, dopo un mese, *non percepiscono più alcun sussidio*.

Noi continueremo, in un prossimo articolo, la serie non breve, nè priva di un doloroso interesse, dei rilievi di questo genere, e non solo, come già abbiamo avvertito, per documentare la impreparazione, ma per contribuire con indicazioni pratiche ad apportarvi qualche rimedio.

La discussione delle liste testimoniali al processo Cavallini e C.i

Roma, 17 sera.

[illegible] stato nel salone d'ora innanzi [illegible] ogni giorno, [illegible] il pubblico è [illegible] [illegible] [illegible]

Cronaca Cittadina

Il passaggio per Torino del Re e del Principe Ereditario

L'incontro cogli on. Orlando e Sonnino

Stamane, col direttissimo di Pisa, partiranno da Roma per Parigi il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri. A Torino nella serata gli onorevoli Orlando e Sonnino si incontreranno col Re ed il Principe Ereditario, e, insieme, proseguiranno poi per la capitale francese. L'on. Orlando si incontrerà a Parigi pure con Lloyd George. Il Re d'Italia ed il Principe del Piemonte, accompagnati dagli onorevoli Orlando e Sonnino, giungeranno giovedì nella mattinata a Parigi, ove saranno a riceverli alla stazione il presidente della Repubblica, Poincaré, il presidente del Consiglio, Clemenceau, e gli altri ministri. Il Re d'Italia visiterà a Parigi il Presidente degli Stati Uniti, il quale verrà poi a Roma. Venerdì, dietro invito dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere, il Re, eletto membro straniero sin dal 1915, come profondo cultore di numismatica, parteciperà ad una seduta dell'Accademia.

Ci telefonano da Roma:

Qualche Agenzia reca che in alcuni ambienti ufficiali torinesi circola la voce che Re Vittorio Emanuele, tornando dal suo viaggio a Parigi, si fermerà parecchie ore a Torino. Si afferma anche che, durante questo tempo, il Sovrano visiterà oltre agli ospedali militari, anche qualcuno dei più importanti stabilimenti industriali. Finora, però, questa visita del Re, per quanto appaia probabile, non ha ancora avuto alcuna conferma ufficiale.

Il Comizio del Sindacato Ferrovieri

Una folla di ferrovieri di ogni categoria ha gremito ieri sera il salone della Camera del lavoro per assistere al Comizio di classe indetto dal Sindacato ferrovieri. Alle 8 precise Pagella, che presiede, dichiara aperto il Comizio e dà la parola a Pezzi, di Milano, il quale, dopo aver portato il saluto della Sezione milanese, esamina rapidamente le questioni che in questo momento preoccupano la massa dei ferrovieri italiani. Afferma il diritto di esse, ad ottenere la giornata di lavoro di 8 ore, e fa un attacco a fondo contro le immanenti restrizioni di ogni genere che gli ordinamenti in vigore comminano per i ferrovieri. Dice che è ormai tempo che questi non siano più lasciati in balia dei capricci o del malumore dei superiori. Ora che la guerra è finita è tempo di rendere giustizia a tutti i lavoratori ai quali borghesia o Governo fecero tanti allettamenti che ora hanno da restare sterili promesse. E' molto applaudito.

Gli succede Sbrana, il quale si irnalza subito al disopra delle richieste di miglioramenti economici per affermare che i ferrovieri ed il proletariato tutto debbono affrontare e cercare di risolvere con criteri propri la questione sociale. La questione economica — dice — non è che un riflesso della questione politica, perchè questa ha le sue basi essenziali nelle disuguaglianze sociali e nella cattiva distribuzione della ricchezza. Soggiunge che non è un paradosso affermare, come, del resto, è già stato affermato in altri tempi, che la questione sociale è questione di ventre. Su questa concezione realistica richiama l'attenzione del proletariato e lo esorta ad adoperarsi per l'abolizione del salariato, condizione pregiudiziale per instaurare una società di uguali. L'unico scopo che si debbono prefiggere le organizzazioni proletarie è quello politico, perchè da questo conseguono e dipendono gli altri. Con vibrate parole appoggia e saluta la lotta ingaggiata dai postelegrafici ed augura loro vittoria piena. A questo proposito in un ufficio è certa stampa la quale con notizie tendenziose ed intenzionate mira a pregiudicare il movimento dei ferrovieri. I quali — afferma — sono calmissimi. Dà contezza al Comizio di quanto ha fatto il Consiglio generale comunicando che l'attività di esso fu di due ordini: economico l'uno, politico l'altro. Per le richieste d'ordine economico: giornata di 8 ore, nuovo contratto di lavoro, indennità e compensi, altri oratori se ne sono occupati. Per le questioni politiche: «Se che l'ardente soffio di rinnovamento che passa sul mondo ha investito anche il Consiglio generale ed ha elevato le sue deliberazioni al disopra dei meschini egoismi di categoria per farlo assurgere alla visione globale della questione sociale, che deve essere risolta secondo gli interessi del proletariato, che rappresenta l'unica forza sana ed onesta che abbia diritto di imporre le sue leggi alle categorie parassitarie. Chiude, fra applausi scroscianti proclamando giunta l'ora di rendere giustizia a tutti.

Prende la parola Costa, che fa una rapida cronistoria degli avvenimenti, che interessano i ferrovieri, dal 1915 ad oggi. Dice che dopo l'affermazione politica fatta dai ferrovieri nel 1915, i dirigenti patrioteschi dubitarono della loro cooperazione in caso di guerra. Quando invece il videro alla prova e ne ottennero ai miracoli di attività, di abnegazione, di sacrificio compiuti dai ferrovieri, rivolsero loro lodi sperticate e concessero qualche somma che, come al solito, fu divorata dai «profittatori», mentre le briciole toccarono alla folla degli agenti. Ora, a guerra vinta, la borghesia tenta di stringere i freni politici ed economici e bisogna che il proletariato reagisca contro queste tendenze, usando in miglior maniera la sua forza, che è molta. Riprende la parola Pezzi per annunciare che il postelegrafici hanno inviato la loro adesione al comizio, il cui grazia e rinnova gli auguri e le espressioni di solidarietà per la lotta in cui sono impegnati. Par'ano ancora Sbrana che illustra un suo ordine del giorno, ed il presidente Pagella, il quale, con nobile calore, anuncia gli atti vessatori compiuti dall'Amministrazione ferroviaria a danno di quegli agenti che non vollero nascondere il loro dissenso contro i fautori della guerra, e reclama una penale, completa amnistia fra battimani dell'assemblea, dalla quale si elevano grida inneggianti al concetti illustrati dagli oratori.

Quindi il Comizio approva all'unanimità i seguenti ordini del giorno: «L'assemblea dei ferrovieri torinesi, a conoscenza dell'agitazione del personale postelegrafico, esprime tutta la sua solidarietà morale ai compagni in lotta ed augurandosi il Governo ad esaudire le loro richieste». — «I ferrovieri torinesi esprimono la loro solidarietà coi compagni impiegati dei controlli per quella qualsiasi agitazione che la Prima Commissione di categoria del Sindacato ferroviari intenderà intraprendere per strappare al Governo l'appagamento delle loro sacrosante richieste». — «I ferrovieri torinesi riun'ti in Comizio di classe udita la relazione del Comitato centrale sui lavori del Consiglio generale del Sindacato, riconoscendo la preminenza nel momento storico presente del problema politico su quello economico, approvano incondizionatamente l'ordine del lavori del Consiglio generale e, mentre deplorano di scorgersi nelle file della loro organizzazione sindacale il sogghigno che il domani dalle rivendicazioni operaio sia maturo anche per il proletariato italiano».

Il Comizio contro il caro-viveri

Il Comitato torinese di preparazione rammenta agli interessati che domani, giovedì, 19 corr., alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio, gentilmente concesso, sarà tenuta la riunione riguardante il problema intorno al caro-viveri.

Per la Aosta-Courmayeur

L'on. Rattone ha mandato alla Presidenza della Camera la seguente interpellanza:

«Ai Ministri dei Trasporti e dei Lavori Pubblici per sapere se — tenendo il dovuto calcolo: 1.o della grande industria sorta nell'alta valle di Aosta; 2.o della cospicua varia ricchezza mineraria; 3.o dell'immensa forza motrice; 4.o dell'importanza delle celebri stazioni climatiche — non credano doveroso, valendosi dei già allestiti progetti, di addivenire sollecitamente alla costruzione della ferrovia Aosta-Courmayeur, che soddisfa a reali indiscutibili esigenze e che con criterio di giustizia distributiva conduca pure pane e lavoro ai valdostani reduci dal fronte».

Opere che reclamano

Sono le opere dei proiettilici, che, come è noto, furono messe in libertà con promessa di un'indennità variante a seconda del loro stato di famiglia, risultante da un documento legale, da rilasciarsi dal Municipio. Ora da parecchi giorni le povere donne vanno colleste a fare delle lunghe code nel cortile così detto del «marro» per mettersi in lista, e quali incidenti e quali scene avvengono in tanta folla non è difficile immaginarlo. Che non sia proprio possibile evitare tali inconvenienti? Ad esempio, autorizzando le Sezioni a ricevere le richieste, oppure dividere e disciplinare il lavoro, facendo l'accettazione delle richieste a giorni fissi, a seconda delle lettere alfabetiche dei singoli cognomi?

Il passaggio del Principe Nicola di Romania

Proveniente da Roma è passato per Porta Nuova ieri il Principe Nicola di Romania, accompagnato dal Re Ferdinando. Proseguì col treno di Parigi, dove presenziera alle manifestazioni dei prossimi giorni.

Seguendo la Cronaca

Ai bimbi dai 5 ai 12 anni

questo glorioso e lieto Natale reca due splendidi libri: *Pantalino da Torrano* descritto in versi forbiti e ilueati i casi strani insospettati del biondo Pantalino, rouscio di Torrano, di una fatina, di una bambina - tanto buona, un po' bruttina - e di un orsachiotto - molto rozzo e molto ghiotto -... L'autore stesso Noelgin, che è anche pittore, illustra meravigliosamente il suo poema con incisioni e con tavole dai colori sgargianti, con una suggestiva copertina ove si ammira l'elite dei protagonisti.

Nell'*Ignolo Fiammante* il nobile poeta Luigi Orsini raccoglie sette fiabe, raccontate ai sette bimbi Farfallina, Spoletta, Rondinotto, Picchiello, Stornello, Stella e Frugolo: sette fiabe che si svolgono sotto i cieli più diversi e sentimente differenziano: tutti i bimbi d'Italia insegnando loro le gentilezze virtù dello spirito. Stile piano ed efficace e di non comune pregio letterario; illustrazioni e tavole del pittore G. Maggioni che seppe con anima d'artista interpretare gli episodi salienti, veste tipografica assai signorile; copertina infine che è tutto uno sfolgorio di stelle d'oro.

Diversi nell'aspetto e d'indole varia, questi due libri possono soddisfare tutti i gusti: hanno comune il formato (in quarto); il prezzo (L. 12.50 ciascuno) e l'editore (Ulrico Hoepli, Milano) che li spedisce franco e raccomandati dal Regno contro rimessa dell'importo a mezzo di cartolina-vaglia.

Si domandano dei ribassi

Il ragionamento generale è molto semplice: la guerra è finita, dunque bisogna ribassare. E si aspettano dei ribassi. Ma che cosa ribassa? Ciò che è aumentato senza ragione. Ma questo non è il caso della *Mercificeria* (via Garibaldi, 28) le cui camicette non hanno mai subito aumenti cervellotici ed i cui prezzi sono sempre stati intonati, nella misura umana, alle condizioni vere del mercato. Oggi, come ieri, i prezzi fissi della *Mercificeria* serviranno di giusto calmiere.

TRENTA e QUARANTA

Non è il classico giuoco di Montecarlo, sono i due numeri da ricordare in questi giorni, se si vogliono spendere bene i propri quattrini. Dovendo dunque acquistare dei balocchi per i vostri bambini, e volendo acquistarli belli e a buon mercato, recatevi in via Roma, 30, o in via Sacchi, 46 (come vi riesce più comodo) nei rinomati negozi della *Ditta Molino e Fabbini*, specialisti in giuocattoli, con grandissimo assortimento.

I Divertimenti

Tutti accorrono per INTOLERANCE al *Cinema Ambrosio*

La superba e colossale visione dell'Amore in lotta con l'Intolleranza attraverso i millenni ha conquistato per la seconda volta il pubblico torinese. Un pubblico magnifico, cle'tissimo, gremiva anche ieri il *Cinema Ambrosio*, e lo stupefacente capolavoro si è svolto tra la generale ammirazione. Sembra quasi impossibile che si siano potute rievocare lontanissime vicende dei popoli con tanta esattezza di ricostruzione e di particolari. L'assedio di Babilonia da parte dei persiani e la caduta clamorosa della città, dopo una lotta orrenda e selvaggia, è uno spettacolo sbalorditivo, che rivela quali forze enormi possegga la cinematografia e di che cose può essere capace se guidata da mani intelligenti. La piccolina, il buon ragazzo, la selvaggia, Baldassarre e la sua bellissima amica hanno raccolto ancora una volta la generali simpatie. Ammirabilissimo l'accompagnamento orchestrale appositamente scritto per *Intolerance*. Le repliche si protrarranno per pochi giorni.

Ultimo giorno della "Borelli" al SALONE GHERSI

Oggi ultime repliche definitive dell'appassionante dramma della *Circe: Una notte a Calcutta*, magistrale interpretazione di Lyda Borelli, della quale questo dramma è l'ultima manifestazione artistica. Le repliche odierne sono a *prezzi normali*. Domani, giovedì:

"MARIA DI MAGDALA"

La film ha trattato anche la storia di Maddalena, purificata e redenta dalla voce del Cristo. Ognuno le dichiarerà gli lavori: - Nella tenebra di una notte d'orgia le apparve la prima luce. La limida voce della schiava Anlaio le parlò, come un'eco lontana. Parlò al suo cuore cieco e lo fece tremare... E tremolò come per incanto tutti i suoi desideri perversi in un desiderio solo. Volle vedere, volle sentire il famoso Maestro di Nazareth, che, sulle rive di Tiberiade, predicava l'umiltà, l'amore, la bontà... ». Protagonista di questo originale lavoro è la bellissima Leopoldi.

La Signora dalle Perle

Trionfa al CINEMA-TEATRO VITTORIA con "Vittoria Lepanto" e "Andrea Habay"

L'interessantissimo e commovente romanzo di Alessandro Dumas figlio, la principesca e finemente artistica messa in scena della Fiber *Film* e l'interpretazione suggestiva di Vittoria Lepanto e Andrea Habay, hanno raccolto anche ieri il plauso generale da parte di un pubblico sempre affollato. Curiosità grandissima curiosità sono le stupende toilettes della protagonista, le sue vere perle, i suoi orientali costumi. Superbo tutto il paesaggio, con delle vere visioni incantevoli di sogno. *La signora dalle perle* anche oggi si replica.

CINEMA ITALA

"Gli occhi d'acciaio"

La terza serie della grandiosa film di avventure: *L'eleganle canaglia*, ha richiamato anche ieri un pubblico folto, suscitando profonda emozione e interessando al massimo grado. Ultimi due giorni di repliche. In preparazione la quarta e ultima serie: *Il salto nel vuoto*, durante la quale si scoprirà finalmente la famosa «mano misteriosa» che compì il furto. — Imminente: *Il lampionaio di Ponte Vecchio*. — Quanto prima *Charlot, Filomena e Teodora*. — In preparazione *Il diamante della morte*.

VARIETA' MAFFEI

In questo elegante e sempre affollato locale continua il successo strepitoso di *Manona* nel suo repertorio nuovissimo, che è una vera miniera di nuovissime trovate e una finale inesauribile di risate convulse. Applauditi pure *Lardin, Il Trio Stella, Leone e Sono*, gli *Aquilini* e *Tom Bill*. Programma di 20 numeri.

L'ANGOSCIA DI SATANA

con la bravissima ed elegante interprete contessa Sallo Mono fruisce al *Cinema Reale*. Si annunzia inoltre una splendida *attualità*, con fulgide visioni di feste e di gloria dei nostri valorosi alleati.

ADDIO, GIOVINEZZA oggi allo "Splendor"

Oggi e domani, ultime dì - *Addio, giovinezza* -, protagonista *Maria Jacobini*. Venerdì: - *Castigo* -, di Matilde Serao. Prossimamente *I topi grigi*, protagonista Emilio Ghione.

Una riunione per Fiume

Ieri sera nel salone della Camera di Commercio ha avuto luogo una riunione indetta dalla Alleanza Nazionale ed in cui furono presenti delegati il prof. Cosimo Bertacchi e l'avvocato M. Berardelli. Al tavolo della presidenza sedevano l'on. Danieo, i professori Grigaschi, conte avv. Tosetti, generale Netrone, ing. Consoni, prof. Valori e due cittadini di Fiume, il Comitato Pro Istria e Dalmazia italiane era rappresentato dal cosmo avv. Pola. Una grande bandiera di Fiume dai colori nazionali rosso, bianco, arancione e verde campeggiava davanti all'uditorio. L'on. Daneo aprì la riunione mandando un saluto a Fiume, vigile terra italiana desiderosa di unirsi alla madre patria liberandosi dal servaggio straniero, il prof. Bertacchi, colla sua competenza in materia, ha parlato di Fiume sotto il punto di vista storico, etnico, geografico mentre l'avvocato Berardelli ha parlato dell'italianità di Fiume sotto l'aspetto politico, contraddicendo le tesi di Salvemini che giudicò contraddittorie e lesive dei diritti di Fiume e dell'Italia. Concluse affermando che Fiume, pei suoi figli che diedero la vita combattendo nelle file del nostro esercito, pei dolori e le persecuzioni sofferte, con degna di ingegnarsi tra le sorelle città italiane. Ha parlato infine, con grande fervore, un fiumano, affermando la decisa volontà dei suoi concittadini e fratelli ad essere cittadini del regno d'Italia. Tutti gli oratori vennero calorosamente applauditi. Il prof. Guido Tosetti ha proposto il seguente ordine del giorno, che è stato votato per acclamazione, e quindi la riunione si è sciolta.

«I cittadini torinesi convenuti in solenne adunanza, sotto gli auspici dell'Alleanza Nazionale di Torino, e coll'intervento, desiderato e gradito, di un'eletta rappresentanza di fiumani e Torino residenti, dopo aver applauditi arti eloquenti discorsi dell'on. Edoardo Daneo, del prof. Cosimo Bertacchi e dell'avv. Michele Berardelli, unanimemente e solennemente riaffermano, che per geografia, storia, sangue, costume, e per costante millenario sentimento, la città di Fiume ed i suoi degni figli sono schiettamente e puramente italiani; plaudono ai voti degnamente espressi, fin sul colle Capitolino, dalle Autorità e dalle più cospicue rappresentanze di Fiume, in nome dei fiumani tutti, di voler essere per sempre riuniti alla loro grande Madre - l'Italia -. Ed esprimono il voto, che è pensiero ascoltato di tutti gli italiani, dalle due adriache sponde, che — nella Aquila della Pace — il voto ardente dei Fiumani, la loro pura italianità, il diritto di libera elezione della loro Patria — che è Italia, comune Patria antica — siano concordemente riconosciuti ed abbiano il suggello delle definitive, alteste ed auspicate sanzioni».

Un dono di Natale ai bimbi profughi

In uno dei venturi giorni della settimana natalizia, i piccoli cauti veneti che vivono nella nostra città saranno adunati nel teatro Alfieri per una festa che si chiuderà colla distribuzione di molti e vari doni dell'Albero di Natale. Il Comitato ordinatore sta in questi giorni spigliando fra i profughi dei ricoveri municipali tutti quei bimbi che sono figli di caduti in guerra, di feriti e di soldati. Si fa ora un pubblico invito alle famiglie profughe che non fruiscono dell'ospitalità dei ricoveri del Comune e che si trovano nelle condizioni suesposte, di prenotare i loro bimbi presso il Patronato dei Profughi, in via Basilica, 3, a partire da domani, giovedì, fino a tutto il giorno 24 p. v., dalle ore 14 alle 18, presentando il libretto personale e limitando l'iscrizione ai bambini e alle bambine la cui età non è inferiore al quattro anni e non superiore ai dieci. Il Comitato ha disposto affinchè, insieme con ogni coppia di bimbi, partecipi alla festa una persona della famiglia od un conoscente.

Una ginnastica poco salubre

Ci siamo fatti già eco di lamenti da parte di genitori pel terzo trasloco subito in questi giorni dalla Scuola complementare, la quale da via Parini, è stata ora collocata nei locali del Liceo Gioberti in via Sapellino, località avvertitamente distante che obbliga a spese di tram le famiglie già abbondantemente provate da tasse scolastiche e da spese di libri e cancelleria quest'anno triplicate. Le allieve poi, oltre a recarsi nel pomeriggio al Gioberti per le consuete lezioni sono pure obbligate due volte alla settimana di recarsi alla scuola Vincenzo Troya per due lezioni di ginnastica che si svolgono in una infetta aula, già luogo di riunioni musicali e inadatta assolutamente per esercizi ginnastici. Per un'ora di ginnastica si obbligano fanciulle di 10 o 12 anni ad essere in quell'aula alle 8,30 antimeridiane colla conseguenza irrefutabile di dover respirare per 60 minuti di polvere e di microbi all'interno e all'esterno la nebbia o il gelo di questa rigida stagione. Si tenga ancora nota che quest'ora di ginnastica, oltre tutto, occupa una mattinata che potrebbe essere meglio servita allo studio per le susseguenti ore del pomeriggio. Sappiamo tutti quale ricavi la nostra gioventù, malgrado il buon volere, lo zelo e l'abilità delle insegnanti, da quella parodia di ginnastica educativa e igienica che può esercitarsi in una squallida aula da concerti. Si chiede perchè il Provveditore, mente aperta e moderna, non pensa a studiare il problema di un diverso insegnamento della ginnastica rimandandola, ad esempio, in primavera all'aperto, al Valentino e alle Studium, magari parecchie volte la settimana per compensare le lezioni sospese nell'inverno. L'insegnamento ginnastico, perchè sia efficace dal lato educativo ed igienico, non deve svolgersi nelle sopra deplorate condizioni per chè allora fallisce completamente al suo scopo e diventa o una distrazione inutile o una occupazione pericolosa per la salute e tale da essere giustamente deplorata da genitori, da insegnanti e da padri di famiglie.

L'esito del Concorso dialettale dell'Alleanza Nazionale

L'Alleanza Nazionale ci comunica: «Presenti i signori Domenico Lanza, Nino Berrini, E. A. Berla, Emilio Poi, Giovanni Brovelli, Gigi Bamagnini, Saverio Fino, si è adunata alla conclusione del Concorso drammatico a scopo di propaganda, indetto dall'Alleanza Nazionale per lavori in un atto ed in tre atti. La Giuria, per decisi mando di non trovare lavori di modo assoluto degni di premio, ha tuttavia deciso a maggioranza di assegnare, per ordine di merito, come compenso ai migliori, i seguenti premi: 1.o premio L. 200, a *I tre amici*, di F. S.; 2.o premio L. 300 a *La profuga*, di motto: Va fuori d'Italia; 3.o premio L. 200, a *Memorie sante*, di G. B. Ferrero. Per i lavori in un atto, per quanto i signori Domenico Lanza, Emilio Poi e Saverio Fino non abbiano ritenuto stretta mente di proporzionare il lavoro *Abandonné* non, come stabilito di assegnare: 1.o premio, L. 200 a *Abandonnée non*, un atto di F. S.; 2.o premio, L. 300, a *La redenzione d'la cumbarsa*, un atto, di Fausto Villa. I premi assegnati sono a disposizione degli autori. I concorrenti sono pregati di ritirare i loro lavori presso gli uffici dell'Alleanza Nazionale».

La borsetta ed i ladri

Che la borsetta da passeggio sia un oggetto utile per una signora, non lo contestiamo, ma che sia proprio indispensabile portarla in giro in tempo di nebbia, quando è tanto facile ai ladri strapparla con un colpo di mano e scomparire, non crediamo. E l'avventura è avvenuta in due località distinte: all'angolo fra le vie Beaumont e Vassalli Eandi, e ne fu vittima la contessa Eleonora Cognis di Castel Sebelz, la quale, arrivando coll'ultimo treno da Genova, si restituiva alla sua abitazione, in via Vassallo Eandi, N. 10. La borsetta d'oro, che le fu strappata di mano da uno sconosciuto, conteneva L. 50 ed altri oggetti.

La seconda avventura capitò ad una vecchia signora di 91 anni, la signora Benedetta Boer) di Selve, abitante in via Venti Settembre, N. 3. La signora era uscita con una donna di servizio, d'anni 72, ed aveva fatto cambiare in biglietti la somma di L. 100. Sbrigate poi le sue faccende, fece ritorno a casa. Mentre le due donne salivano le scale, si incontrarono in uno sconosciuto, che discendeva. Quando costui fu loro vicino, con gesto violento strappò la borsetta, che la signora teneva in mano, e fuggì, scomparendo prima che le due donne, impressionate e sbalordite, avessero tempo di dare l'allarme.

A proposito delle Cooperative di Stato

In una Gazzetta Sociale prima segnalata, [illegible] ha pubblicato un articolo [illegible] dalla Federazione Nazionale Cooperative [illegible] di Stato [illegible] 200 di approvare i concorsi e procedere [illegible] ad una totale immissione nel funzionamento [illegible] Cooperative [illegible] Stato [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La tumultuosa assemblea di Berlino

Liebkneckt escluso

Zurigo, 17, notte.

Si ha da Berlino che la conferenza dei Consigli tedeschi degli operai e dei soldati è stata tumultuosissima. Ebert, nel suo discorso, ha rilevato le difficoltà della situazione economica e politica e la necessità di un forte Governo. È noto che il proletariato non vuole instaurare un Governo, a classe, ma una democrazia, e l'Assemblea nazionale ha il dovere di dare garanzie che il regime democratico sia finito. Mentre Ebert parlava, si è udito rumore al palazzo, ove aveva luogo la riunione, una folla di operai che reclama aderire all'ordine del giorno di Liebknecht e respingere. Gli operai hanno inviato un delegato, il quale ha presentato le domande del gruppo, chiedendo la costituzione di una Repubblica unitaria e sociale, il ritiro di Ebert e di Haase, e la cessione di tutto il potere ai Consigli degli operai e dei soldati e la formazione di una Guardia rossa. Tali domande sono state accolte da clamori.

*Mueller ha poscia riferito sull'opera del Comitato esecutivo come l'ente supremo. Ha detto che non deve esigere il ritiro di Solf e che vuole il mantenimento dei rapporti coi Stati esteri. Ha soggiunto che solo i Soviet devono trattare la politica nell'interno e fuori. Ha proposto che non si convochi alla parte della città, mentre i soldati si schierassero dalla parte del Governo, e infine il Comitato avrà sempre contro nuove difficoltà opposizioni del governo. Ebert, interrompe: — Non è vero! — Mueller ha soggiunto: — I soldati estranei a Berlino chiedono le elezioni